

Rassegna stampa 15 settembre 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

L'ANNUNCIO L'ASSESSORE: DAL 28 SETTEMBRE UN GIRO DI CONSULTAZIONI ITINERANTI

Turismo, con gli stati generali la Puglia prova a voltare pagina

Liviano: «Spenderemo meglio i fondi europei»

● **BARI.** Comunità, felicità, lavoro. Sono gli obiettivi della nuova strategia di azione per la cultura ed il turismo in Puglia illustrati ieri dall'assessore Gianni Liviano. Una strategia che mira a preservare la crescita dei flussi, ma allo stesso tempo a creare una discontinuità gestionale con quanto avvenuto fino ad oggi in Regione.

Liviano ne ha parlato ieri in Fiera del Levante, presentando gli Stati generali della Cultura e del Turismo: otto appuntamenti previsti in tutta la Puglia dal 28 settembre (prima tappa Taranto, poi Lecce, Brindisi, Foggia, Bari, Martina Franca e Andria) fino al 23 novembre, quando all'Università di Bari sarà presentato il libro bianco sul Turismo e Cultura che raccoglierà le proposte e le aspettative dei territori.

Gli Stati generali, ha detto Liviano, sono una grande occasione di partecipazione per dare un contributo alle linee strategiche nel campo del turismo, della cultura e della promozione del territorio in tutte le sue eccellenze. «Proviamo ad iniziare questa esperienza per diventare compagni di un percorso strategico condiviso - ha spiegato l'assessore - nel quale tutti noi siamo costruttori di comunità. L'idea è di camminare insieme e, pur rispettando le diverse idee, esigenze e interessi specifici di cui i vari territori della Puglia sono portatori, realizzare un impegno comune per costruire una comunità bella e felice. Felicità, altra parola importante. Per costruire una comunità bella e felice è importante che fra gli obiettivi vi sia quello della occupazione e dello sviluppo delle imprese nel settore. Il percorso della cultura e turismo che faremo insieme dovrà servire a creare imprese, a creare economia, a creare occupazione».

Negli ultimi 5 anni il turismo pugliese è molto cresciuto, ma sulla gestione del sistema regionale (le agenzie) ci sono più luci che ombre. Un sistema opaco, che ha proliferato sotto l'ombrello delle scelte di partito come testimoniano assunzioni e progetti affidati all'entourage vendoliano. Un problema che non sfugge alla nuova giunta Emiliano, che pensa - non a caso - di azzerare le agenzie e di procedere ad accorpamenti. «Nel nuovo Por 2014-2020 - ha detto Liviano - ci sono 545 milioni di euro a disposizione per cultura e turismo. Per questo è necessario predisporre insieme scelte e piani strategici, ed avvieremo anche percorsi di monitoraggio della qualità della spesa».

Durante gli incontri degli Stati generali, verrà consegnata ai partecipanti una scheda sui punti di forza e di debolezza dei vari territori e con alcune parole chiave in base alle quali verranno organizzati dei tavoli di lavoro. Da quei emergeranno le proposte per comporre il libro bianco.

CERIGNOLA MA RESTA L'INCOGNITA DELLA MANCATA CONVOCAZIONE DELL'ORGANISMO DA PARTE DEL COMUNE DI SAN FERDINANDO COSÌ COME GIÀ PROGRAMMATO

«Ofanto Sviluppo», si comincia? Ripresi i rapporti con l'Emilia

In attesa che il cda nomini l'imprenditore Masiello presidente

● **CERIGNOLA.** Dopo l'indicazione di dieci giorni fa da parte del Comune di Cerignola, socio di maggioranza di "Ofanto Sviluppo srl" - Interporto, dei due consiglieri Giusto Masiello e Cosimo De Sortis, il nuovo organo di gestione non è stato ancora convocato dalla componente in quota San Ferdinando, Marilena Patruno. E ciò nelle more del recapito del verbale dell'assemblea dei soci del 4 dicembre scorso. Una volta perfezionato questo passaggio formale, il nuovo cda potrà insediarsi ed eleggere, così come è già stato deciso, chi sarà il nuovo presidente di e cioè l'industriale del settore agroalimentare, Giusto Masiello.

Nel frattempo, il sindaco Franco Metta ha riallacciato i contatti con il presidente di Confindustria Foggia, Gianni Rotice, della Camera di Commercio, Fabio Porreca e con il patron della Lotras, Armando de Girolamo, anima e motore del protocollo d'intesa fra la Capitanata ed il distretto del fresco-freddo di Forlì - Cesena, che rappresenta un importante obiettivo e forse l'ultima speranza per un utilizzo

dell'Interporto di Cerignola, quale centro di raccolta di prodotti agricoli da canalizzare verso i mercati del nord Italia ed europei.

Progetto di sviluppo della filiera agro alimentare che vede in campo i Comuni di Forlì e Forlimpopoli, della Provincia, della Camera di Commercio e di Unindustria di Forlì-Cesena, la Fondazione Casse di Risparmio di Forlì, "Forlì Mobilità Integrata s.r.l." e per l'area pugliese i Comuni di Cerignola e San Ferdinando di Puglia, soci proprietari dell'Interporto, la Provincia di Foggia, la

Camera di Commercio e Confindustria di Foggia e l'Università degli Studi di Foggia del capoluogo dauno.

Un progetto che, a monte, deve tuttavia e preliminarmente fare perno su una rivoluzione e ad una sfida contro tutti (e persino "contro" se stessi), entrambe in capo all'imprenditoria locale. La rivoluzione sta nell'entrare nell'ottica più ampia del collocamento dei prodotti, inserito in un efficiente sistema di trasporti e di mercato; la seconda riguarda l'esigenza,

ormai improcrastinabile, di uscire dalla solitudine e dall'isolamento dei singoli e fare squadra provando, in prospettiva, anche a produrre esattamente quello che il mercato richiede, senza produrre massa e con in più l'impellenza di realizzare al più presto "quel che è viene" con il condizionamento della cravatta della deperibilità dei prodotti.

Inutile dire che la scellerata idea di costruire un Interporto senza che vi fosse a monte un indispensabile e lucido piano industriale, deve ora fare i conti con il totale saccheggio della costosissima struttura intermodale di via Manfredonia, favorito dalla insipienza della politica, che l'ha praticamente mandato in malora, mentre vandali e ladri di ogni risma, per molti anni, hanno potuto scorrazzare indisturbati all'interno dell'area interportuale.

Per ripristinare i servizi ed i capannoni, convenzionali e refrigerati, ci vorranno tanti soldi e non poco tempo. Nel frattempo, però, vi può essere un "interporto virtuale" che comunque funzionerà, se ci si saprà inserire in un circuito virtuoso. Consapevolmente e senza timori di colonizzazioni, frutto di menti piccole, miope e conservatrici.

LA RIPRESA

Punto di partenza
la nomina dei consiglieri
del centro ofantino

FOCUS

370 milioni di investimenti in Puglia in due mesi

SULLA REGIONE 500 PROPOSTE MOVIMENTATE DAI NUOVI INCENTIVI REGIONALI. PRIVILEGIATI IL SETTORE CHIMICO E L'AEROSPAZIO. LA MULTINAZIONALE INDIANA JINDAL SCEGLIE BRINDISI

Investimenti da record in Puglia. Piovono sulla regione 500 proposte movimentate dai nuovi incentivi regionali che sfiorano i 370 milioni e programmano di impiegare quasi 8.500 unità di lavoratori a investimenti ultimati. I progetti arrivano dalle imprese di ogni dimensione in poco più di due mesi dall'avvio degli interventi del nuovo ciclo di programmazione. Provergono dall'Italia e dall'estero, da chi ha già investito in Puglia e da chi investe per la prima volta. A comunicarlo la struttura dell'assessorato allo Svilupp-

po Economico Loredana Capone.

Tra le new entry, Fincons, industria ICT di Milano, chiede alla Regione di poter investire a Bari in strutture, strumenti, ricerca e innovazione. Dema, impresa aerospaziale di Napoli, vuole realizzare uno stabilimento a Brindisi e presenta un progetto per attivi materiali (strutture e strumenti), ricerca e innovazione. Sipal, che a Torino si occupa di aerospazio, a Grottaglie vuole una sede solo ed esclusivamente per fare ricerca e innovazione con un investimento dedi-



cato che dà i brividi, considerando l'oggetto immateriale ed esclusivo della spesa.

la multinazionale del settore chimico Jindal guarda a Brindisi per i suoi nuovi investimenti. Somme da

capogiro: 49 milioni di euro per strumenti e tanta ricerca. Sui 370 milioni, 93 sono investimenti in ricerca, fiumi di risorse che in termini percentuali valgono il 25% dell'intera cifra. Una rivoluzione della mentalità imprenditoriale che non ha eguali in Puglia e forse neanche in Italia per dimensione del fenomeno Puglia Sviluppo, società in house della Regione Puglia, è l'organismo intermedio per la gestione degli incentivi regionali, garantisce istruttorie in tempi rapidi e interlocuzione costante con le aziende.

La ripresa difficile

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Agevolare l'occupazione
Tra gli incentivi allo studio anche un credito d'imposta sulle nuove assunzioni

Il piano-infrastrutture
Un programma di opere subito cantierabili nei Comuni e progetti interregionali già pronti

Investimenti al Sud fino a 3 miliardi

Nel piano «Mezzogiorno» flessibilità Ue per finanziare infrastrutture e sgravi sul lavoro

Marco Mobili
ROMA

Con la clausola di flessibilità Ue per gli investimenti si potrebbero sbloccare fino a 3 miliardi da destinare esclusivamente al rilancio del Mezzogiorno con la realizzazione di opere immediatamente cantierabili e progetti già pronti. Non solo. Nel piano per il Sud che il governo sta definendo in questi giorni per presentarlo ufficialmente il prossimo 15 ottobre con la legge di stabilità, ci sarà anche un pacchetto mirato di incentivi fiscali per sostenere lo sviluppo delle imprese che creano nuova occupazione e vogliono crescere sul mercato. In questo senso si lavora non solo a un taglio già dal 2016 dell'aliquota Ires per il solo Mezzogiorno (si veda il Sole 24 Ore di domenica scorsa), ma anche a un pacchetto mirato sul lavoro al Sud con un credito d'imposta per chi assume, una riduzione dei contributi sociali e un bonus per sostenere gli investimenti e le operazioni di fusioni e acquisizioni.

L'idea di fondo del Governo, resa nota ieri dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nel corso di un'intervista a Skytg24, è che «sul Sud non servono riforme eccezionali ma l'implementazione puntuale delle riforme esistenti, su istruzione, salute, giustizia e lavoro». Da accompagnare con interventi sulle infrastrutture. E una delle leve per rilanciare gli investimenti al Sud individuata nel piano del Governo è proprio il rilancio di un programma di opere da realizzare a partire da quelle immediatamente cantierabili nei comuni e dai progetti già definiti a ca-

attere interregionale.

Per centrare l'obiettivo il Governo dovrà invocare la clausola per gli investimenti con la legge di stabilità 2016 per poter escludere dal calcolo del deficit strutturale del cofinanziamento nazionale gli investimenti finanziati con fondi europei. Per incassare la clausola, non certo concessa in automatico da Bruxelles, si dovrà accelerare sugli investimenti al Sud utilizzando i fondi del nuovo ciclo di programmazione europea 2014-2020 e soprattutto arrivando in tempi rapidi alla piena operatività dell'agenzia per la coesione.

GLI SGRAVI

Da subito il taglio dell'Ires e un possibile intervento sui contributi previdenziali in edilizia e agricoltura

Un ruolo strategico per centrare l'obiettivo sarà riservato al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che, secondo il piano, dovrebbe contribuire all'individuazione delle opere immediatamente cantierabili già proposte dai comuni e di importanza sovrapregionale.

La maggiore flessibilità di bilancio, poi, potrebbe essere utilizzata non solo per sostenere la maggiore spesa in conto capitale ma anche per finanziare gli incentivi fiscali per chi crea occupazione al Sud. Come ha detto ieri Padoan non si ragiona, dunque, solo sul taglio dell'Ires per le imprese del Mezzogiorno ma nel pacchetto di in-

terventi ci sarebbero anche sgravi contributivi e un credito d'imposta per nuove assunzioni. Un bonus, quest'ultimo, da riservare alle imprese che creano occupazione nel meridione, come avvenne con successo nel 2008, quando con il ricorso al credito d'imposta si registrò una crescita dei contratti a tempo indeterminato al Sud.

Inoltre, come detto, nel piano del Governo troverebbe posto anche un pacchetto di interventi per la riduzione dei contributi sociali. L'idea di fondo sarebbe quella di implementare alcuni sconti già esistenti, come quello concesso per i soli operai (sono esclusi impiegati e dirigenti) anche nelle aree svantaggiate del Centro-Nord (pari ai due terzi del contributo pensionistico, per ammortizzatori sociali, per malattia e Inail). Lo stesso sconto si potrebbe estendere agli "impiegati" al Sud. Così come la riduzione dell'11,5% dei contributi per gli operai edili assunti a tempo pieno la cui aliquota potrebbe essere, potenziata nel Mezzogiorno anche a sostegno del settore edile. Mentre per l'agricoltura si potrebbe introdurre un taglio del 15% sui contributi previdenziali e Inail.

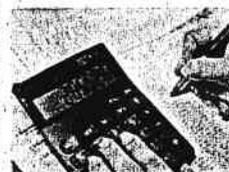
Infine, per favorire le operazioni di fusione e acquisizione sarebbe allo studio un bonus ad hoc spendibile da subito nel regime del "de minimis". Un aiuto nel limite massimo dei 200mila euro spalmato in tre anni per singola impresa che esclude di fatto l'obbligo di notifica alla Commissione europea dell'agevolazione ai fini della compatibilità con il sistema comunitario.

Le misure



INVESTIMENTI

La clausola di flessibilità Ue per gli investimenti consentirebbe di recuperare risorse aggiuntive per 3 miliardi. Da utilizzare per realizzare un programma di opere immediatamente cantierabili nei comuni e progetti interregionali già pronti



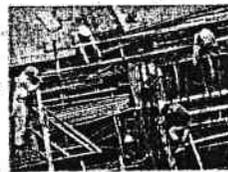
IRES

Allo studio c'è la riduzione dell'aliquota Ires limitata alle Pmi in Puglia, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia. Tra le ipotesi un taglio dal 27,5% al 20%. Sgravio che andrebbe agganciato agli investimenti in linea con la normativa sugli aiuti di stato



COSTO DEL LAVORO

Al capitolo costo del lavoro si starebbe studiando per il Sud un'estensione agli impiegati degli sgravi contributivi già esistente anche nelle aree svantaggiate del Centro Nord per gli operai: due terzi del contributo pensionistico, per ammortizzatori, malattia e Inail



EDILIZIA E AGRICOLTURA

Per sostenere la ripresa dell'edilizia si starebbe pensando a un aumento per il Sud degli sgravi dell'11,5% dei contributi per gli operai edili a tempo pieno. Si punterebbe anche a uno sgravio contributivo del 15% per gli imprenditori agricoli



FUSIONI E ACQUISIZIONI

Favorire le operazioni di fusione e acquisizione. Con l'avvio di politiche nel regime "de minimis" che esclude l'obbligo di notifica a Bruxelles delle misure di aiuto che non superino i 200mila euro nell'arco di tre esercizi finanziari a favore di un'unica impresa



CREDITO D'IMPOSTA

Tra gli incentivi per il Mezzogiorno di starebbe pensando anche a un credito d'imposta sulle nuove assunzioni da riconoscere alle imprese del Sud. Una riproposizione della "vecchia" misura contenuta nella Finanziaria 2008



DORSO ESTRAIBILE

Le congiunture dei settori e le storie delle imprese

Costruzioni. Il balzo di volumi nell'ultimo trimestre non basta: nono anno in calo

Il calcestruzzo rallenta la caduta libera (-10,5%)

Ance prevede investimenti ancora bassi nel settore

Matteo Meneghello
MILANO

Un altro anno in flessione. Il comparto italiano del calcestruzzo preconfezionato si avvia a chiudere il nono anno consecutivo con una produzione in calo. I dati del primo semestre, elaborati da Atecap (l'associazione tecnico economica del calcestruzzo preconfezionato) evidenziano una perdita del 10,5% dei volumi produttivi rispetto al semestre precedente e del 4,5% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Questo nonostante il secondo trimestre abbia fatto se-

gnare un inatteso +16 per cento. Il dato, giustificato da dinamiche stagionali della produzione, segnala però una ripresa ancora troppo debole, visto che anche secondo Ance per il 2015 gli investimenti in costruzioni saranno ancora in calo. Per questo motivo, secondo Atecap, il dato congiunturale non deve trarre in inganno (non è un caso se il dato dell'ultimo trimestre, confrontato con lo stesso trimestre dell'anno precedente, evidenzia una flessione del 6 per cento): la previsione nella produzione di calcestruzzo preconfezionato per il 2015 è allo stato attuale ancora negativa: la flessione a fine anno sarà pari al 7 per cento nei confronti del 2014.

«C'è sicuramente un tendenziale rallentamento nella caduta dei volumi degli ultimi anni, stiamo andando verso una stabilizzazione di quello che presumibilmente sarà il mercato futu-

-10,5%

Il semestre
Nei primi sei mesi dell'anno la produzione di calcestruzzo in Italia ha fatto segnare un calo del 10,5% rispetto al semestre precedente

-7%

Le previsioni
La flessione per tutto il 2015 sarà probabilmente pari al 7%

1.200

Il comparto
Sono 1.200 le imprese del settore, con oltre 2mila impianti di betonaggio. Un numero giudicato eccessivo, per l'attuale mercato, dai vertici di Atecap

ro» spiega il vicepresidente di Atecap, Andrea Bolondi. Per il settore si prevede però un mercato in grado di assorbire solo la metà della capacità produttiva attuale. «In Italia - sintetizza Bolondi - operano oggi circa 1.200 imprese con oltre 2mila impianti di betonaggio. Sono troppi. Il risultato - prosegue il vicepresidente - è una concorrenza spietata sui prezzi che a volte va a discapito della qualità del prodotto e di conseguenza della sicurezza delle opere». Il mercato cerca una maggiore concentrazione (si veda a questo proposito l'articolo a pagina 31 sul deal Buzzi-Sacci). «Francia e Germania, seppure con volumi sensibilmente superiori a quelli italiani - conclude Bolondi - hanno una struttura produttiva che vede un numero di imprese compreso tra 500 e 600 unità, per circa 1.800 impianti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA

RAPPORTI 24/TERRITORI

Scenari

Segnali di ripresa da consolidare

Primi dati congiunturali positivi in Puglia dopo la lunga crisi. Emiliano: puntiamo sui fondi Ue - Laterza: priorità all'Iva

di Domenico Palmiotti

L'economia offre i primi segnali di ripresa, proprio a settembre. Due pugliesi (le tenniste Flavia Pennetta e Roberta Vinci) su tutti giornali e tv del mondo, celebrate come eroine. La Fiera del Levante salvata giusto in tempo per la Campionaria 2015, in corso. Il turismo che brinda alla migliore estate degli ultimi dieci anni. La vendemmia da record. Il maledetto batterio Xylella fastidiosa che pare stia colpendo meno gli ulivi secolari. Che cosa potrebbe chiedere di più, la Puglia, a questa fine estate da record? Peccato solo per l'assenza del premier Matteo Renzi all'inaugurazione della 79esima Fiera del Levante, sabato scorso, ma in fondo, volando alla finale degli US Open di tennis a New York, ha reso onore a due incredibili pugliesi (e ieri ha promesso di recarsi a Bari nelle prossime settimane).

Ma andiamo con ordine, partendo dall'economia. In Puglia l'analisi congiunturale aggiornata a settembre segnala che il 2015 sta andando meglio del 2014. Gli occupati nel primo trimestre (dati Istat) sono stati 33 mila in più rispetto all'analogo periodo precedente, il turismo ha vissuto un'ottima estate (3,5 milioni di turisti, +10% sul 2014). A maggio i fondi europei della programmazione 2007-2013, cinque miliardi in totale, rendevano una spesa superiore agli obiettivi di target (22% in più, rispetto a maggio 2014, solo per il Fondo sociale europeo, Fse). Inoltre ad agosto è arrivato da Bruxelles l'ok alla nuova programmazione 2014-2020, che porta alla Puglia una dote di 7,12 miliardi, con il cofinanziamento nazionale. Da queste risorse ci si attenderebbe la creazione di 1.500 nuove imprese, l'aumento dell'export dal 12,6% al 18% del Pil, il 50% della popolazione servita dalla banda larga ultraveloce, l'aumento della spesa in ricerca.

Ma c'è anche una Puglia segnata dalle vertenze di lavoro, indicative di un'occupazione a rischio. Dal fenomeno antico del caporalato, nuovamente tornato in evidenza con i braccianti morti sui campi, fino a questioni complicate come l'Iva di Taranto. Una regione ancora segnata dalle polemiche per i collegamenti ferroviari (con la richiesta di non tagliare fuori il Salento dall'alta velocità Milano-Bari di Trenitalia, al via il 20 settembre) e dall'incertezza su grandi progetti come il gasdotto Tap nel Salento e l'oleodotto Tempa Rossa a Taranto. «Nonostante la situazione presenti ancora elementi di preoccupazione», dice Domenico Favuzzi, presidente di Confindustria Puglia - alcuni elementi incoraggianti

cominciano a farsi strada. Il saldo tra imprese cessate e iscritte è positivo per oltre 400 unità, le esportazioni sono aumentate del 12,5% rispetto all'anno di inizio della crisi e questo nonostante il dramma dell'Iva, il cui apporto all'export pugliese si è ridotto dal 16% del 2010 al 10% del 2014. Va aggiunto che la cassa integrazione è in calo del 40% nei primi quattro mesi dell'anno e che start-up e imprese in rete sono in crescita: 654, il numero più alto del Sud. Segnali che vanno sostenuti».

E la Regione come pensa di sostenerli? «Ora l'Italia e la Puglia - commenta il presidente, Michele Emiliano - sono chiamate a rafforzare questi segnali di ripresa. Un'azione di sostegno potrà provenire dal rafforzamento della logica di sistema e di collaborazione tra tutti i soggetti. Lavoreremo per promuovere e facilitare questi processi a livello territoriale». Intanto, c'è da spendere

I FRONTI APERTI

Aria di festa per la Campionaria in corso, una stagione turistica da record e l'impresa delle tenniste pugliesi, ma restano da sciogliere diversi nodi: declino di Taranto, Xylella, caporalato

l'ultima tranche dei fondi europei entro l'anno (quasi 1,2 miliardi tra Fse, Fesr e Par) e mettere in cantiere la nuova spesa. «Tocca agli assegnatari (Comuni, Province, consorzi, Gal, enti di formazione, imprese, associazioni di categoria) portare a completamento i progetti approvati, spendendo entro l'anno le risorse assegnate», dice il presidente. Sulla nuova programmazione, Emiliano annuncia un intervento «sull'organizzazione interna, per rafforzare le filiere dei vari livelli di responsabilità amministrativa e contabile, le competenze necessarie per gestire programmi così ampi e complessi, insieme a un'indispensabile opera di semplificazione delle procedure interne, a partire da alcuni procedimenti autorizzativi». Ma bisogna anche «sostenere - migliorare la capacità di progettazione dei soggetti beneficiari: «Voglio la massima partecipazione e diffusione delle opportunità disponibili con i piani cofinanziati dalla Ue, afferma. Obiettivi, questi, raggiungibili anche secondo Confindustria. «Non siamo preoccupati delle risorse che restano da spendere - spiega il presidente Favuzzi - La Regione sinora ha dato prova di essere in grado di traghettare gli impegni prefissati. Sulla nuova programmazione abbiamo

invece sollecitato una maggiore attenzione sui primi quattro obiettivi tematici, quelli che riguardano in maggior misura le imprese. Sosteniamo la necessità di puntare sullo sviluppo del sistema produttivo pugliese attraverso la concentrazione delle risorse disponibili sulla crescita economica». Favuzzi cita due dati: nella fase della crescita, 2001-2007, la Puglia è cresciuta meno rispetto alla media del Mezzogiorno, 3,9% contro il 7,1%. Mentre nel periodo acuto della crisi, è quella che è calata di più: il 14,3% contro il 13,3 del Sud. «Questo - commenta - deve farci riflettere su quali sono le modalità per spendere più efficacemente le risorse Ue e favorire la crescita della parte meno competitiva delle imprese».

Un'importante leva dello sviluppo resta l'industria. Lo ribadisce Alessandro Laterza, vicepresidente nazionale di Confindustria con la delega al Mezzogiorno e alle politiche regionali. «Il 24 settembre - racconta - terremo a Taranto il nostro Consiglio generale per manifestare anzitutto la nostra preoccupazione sull'Iva. Il futuro dell'azienda non è ancora chiaro, ci sono perdite di gestione e non riusciamo a capire come andrà avanti il percorso di risanamento ambientale e di rilancio industriale. C'è poi un discorso complessivo che attiene alla manifattura: come si rilanciano gli investimenti e si rifinanziano le misure di sostegno. È positivo che l'estate 2015 abbia dato alla Puglia numeri importanti per il turismo, ma restiamo convinti che lo sviluppo c'è se esistono impresa, innovazione, industria».

Il sindacato, dal canto suo, non nasconde la preoccupazione. «Il lavoro - sottolinea Gianni Forte, segretario della Cgil pugliese - è il primo problema che poniamo a Emiliano. E lo facciamo in tre forme: come si crea nuovo lavoro, come si tutela quello che c'è (pensiamo alla sicurezza e al dramma del caporalato) e come si viene incontro ai disoccupati».

Noi rilanciamo la misura del reddito di cittadinanza che va accompagnata a del lavoro. Nessuna assistenza. La Regione sta riflettendo su come riciclare su quest'obiettivo le risorse del Fondo sociale europeo». Emiliano riconosce che «il reddito di cittadinanza può costituire un valido strumento, se finalizzato a un rafforzamento delle competenze indispensabili per trovare lavoro e ad attività di interesse pubblico e sociale; non si tratta di fare assistenza fine a se stessa (e comunque l'aumento delle famiglie in condizioni di povertà relativa o assoluta obbliga tutti noi ad essere più attenti)». Ma non sarà questa la bacchetta magica per rendere la ripresa solida.

Sviluppo

Per l'innovazione pugliese la strada dei cluster tecnologici

di Marilù Mastrogianni

Punta su 19 "cluster tecnologici" la Strategia regionale per la specializzazione intelligente «Smart Puglia 2020», che guarda a ricerca e innovazione per il ciclo di programmazione 2014-2020 legato ai fondi europei. Diciannove progetti che - secondo le previsioni - sprigioneranno 45 milioni di investimenti in ricerca industriale e sviluppo sperimentale, di cui 30 milioni di fondi comunitari.

Innumeri parlano di una fitta rete di collaborazioni tra imprese, organismi di ricerca e reti di laboratori: 138 soggetti-partner, di cui 89 imprese (78 Pmi e 11 grandi imprese), e 49 partecipazioni di 12 organismi di ricerca e reti. Cinque le start-up e 15 gli spin-off, cinque le imprese femminili. I progetti ammessi prevedono l'assunzione di 100 giovani ricercatori dopo l'avvio delle attività.

Smart Puglia 2020 vuole potenziare le "masse critiche" di competenze in tre aree di innovazione: manifattura sostenibile, salute dell'uomo e dell'ambiente, comunità digitali creative ed inclusive.

L'iniziativa dei cluster tecnologici è tra le

sette linee di intervento del Piano di sviluppo 2014-2020 a cui la Regione Puglia ha dato priorità, per un budget totale di 292,3 milioni. Tra le ultime linee di finanziamento attivate - oltre ai cluster - anche due "OpenLabs", bandi destinati alla ricerca nelle imprese, stilati con il criterio degli appalti pre-commerciali e finalizzati a risolvere due emergenze ambientali: da una parte l'annoso problema delle perdite idriche delle tubazioni dell'Acquedotto pugliese, la rete idrica pubblica più grande d'Europa; dall'altra a ridurre e riutilizzare i fanghi di depurazione.

«I nuovi strumenti - dice Loredana Capone, confermata assessora allo Sviluppo economico nella giunta regionale ora guidata da Michele Emiliano - rappresentano per le aziende pugliesi opportunità di investimento per innovare processi e prodotti, fare ricerca industriale e sviluppo sperimentale, internazionalizzare, lanciarsi nell'e-business e diventare più competitive sui mercati. Per il territorio sono strumenti per l'attrazione degli investimenti, garantendo nuove opportunità di sviluppo e di lavoro; per i lavoratori sono occasioni di buona occupazione perché aiutano a mantenere i posti di lavoro

esistenti e a realizzarne di nuovi».

In questo processo virtuoso le Università hanno un ruolo primario: sono infatti i centri di ricerca a ideare i progetti poi presentati dalle aziende, le quali però spesso arrancano ancora nella fase di industrializzazione dei prototipi e successivo lancio sul mercato. Sara Invitto, del DiSTeBA, il Dipartimento di scienze e tecnologie biologiche e ambientali dell'Università del Salento, è titolare di due brevetti per l'attività della corteccia cerebrale e con il Cnr Nano ha avviato progetti su realtà virtuale ed entertainment in ambito museale. Ora con i cluster tecnologici svilupperà un progetto per un sensore tattile. Altro esempio che nasce dall'idea di rete è quello di Marina De Tommaso, della facoltà di Medicina dell'Università di Bari, che porta avanti progetti legati a neuroscienze e realtà virtuale per la prevenzione delle cadute degli anziani.

I prototipi che nasceranno dai cluster tecnologici dovranno poi superare la prova del fuoco dello sviluppo precompetitivo e del time to market. Una sfida che, secondo le ricercatrici, si potrà vincere con ulteriori linee di finanziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA

Il tessuto economico



Il timoniere della svolta del Levante
Ugo Patroni Griffi (nella foto) ha traghettato, da presidente, la Fiera del Levante nella sua delicata fase di privatizzazione, affidata a un pool costituito da Camera di commercio di Bari, Fiere di Bologna-Ferrara e Sogecos

Al via i contratti di programma

Non solo Ilva: l'industria tiene a galla l'economia e spera nei nuovi cofinanziamenti pubblici

di Vera Viola

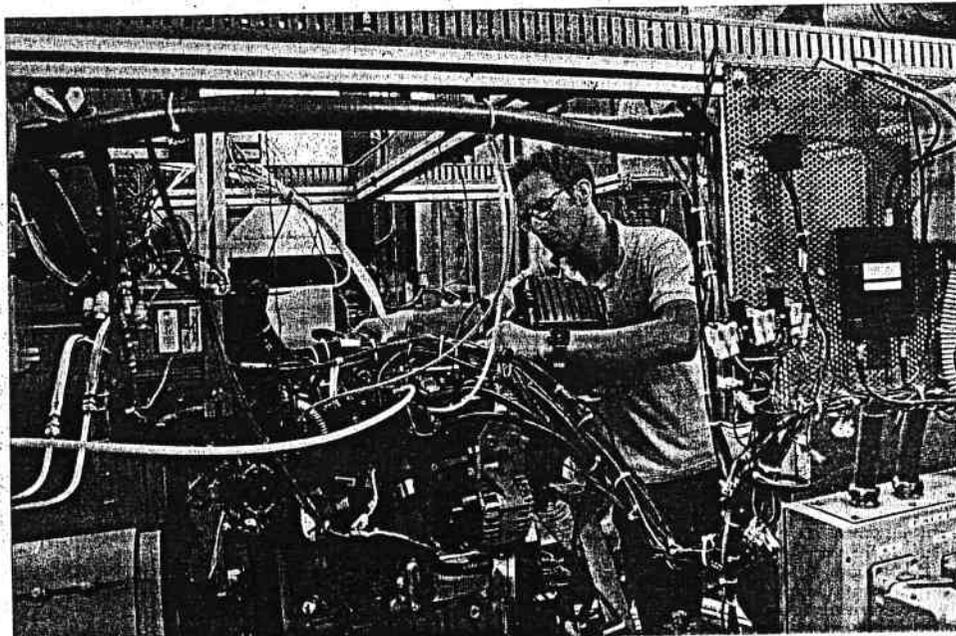
Una regione bifronte con un andamento altalenante. La Puglia si presenta così: con aree in grave difficoltà, tra cui primeggiano l'Ilva di Taranto, il suo indotto, l'edilizia. E aree in ripresa, come l'industria manifatturiera del comparto aerospaziale, automotive, abbigliamento, per citare i più dinamici. Le analisi statistiche, da quelle della Svimez a quelle di Banca d'Italia, descrivono la Puglia in linea con un Sud che non ha ancora la forza di ripartire. «Nel 2014 in Puglia sono emersi segnali di un'attenuazione della fase recessiva», scrivono gli studiosi di Bankitalia - L'attività industriale tuttavia è rimasta debole: il fatturato si è ulteriormente ridotto, risentendo principalmente del calo della domanda interna».

Ma i dati Istat sull'occupazione di qualche giorno far rivelano, a sorpresa, che, nel secondo trimestre 2015, gli occupati in Puglia sono aumentati di circa 33 mila unità rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno. A cosa sono dovuti i nuovi posti di lavoro? «Agli investimenti realizzati dall'industria manifatturiera», dice l'assessore allo Sviluppo economico, Loredana Capone, sulla stessa poltrona per la seconda legislatura.

Un altro dato lascia ben sperare: la Regione Puglia ha dato il via a nuovi contratti di programma. Il bando è stato pubblicato a giugno e nei soli mesi estivi sono già state presentate otto proposte. La Regione ha per ora un budget di 80 milioni da assegnare in agevolazioni e le proposte avanzate ne richiedono una sessantina: potrebbero, se approvate tutte, attivare investimenti per almeno 150 milioni. Gli 80 milioni saranno attinti dai fondi Fas e rappresentano solo la quota di cofinanziamento pubblico, da aggiungere ai fondi For della nuova programmazione 2014-2020, pronta a partire dopo le approvazioni di Bruxelles.

La Regione ha quindi scommesso molto sulle agevolazioni agli investimenti. Con la prima tranche di contratti di programma (2007-2013) si sono attivati investimenti per 1,1 miliardi che hanno coinvolto 43 imprese nazionali e 17 estere: la spesa ha raggiunto quota 83%.

«Acciaio, agroalimentare, automotive, aerospazio e abbigliamento sono i settori che hanno recuperato buoni livelli produttivi, riducendo cassa integrazione e aumentando



Eccellenza mondiale. Lo stabilimento per la produzione di pompe common rail di Modugno (Bari) ha fruttato al Gruppo Bosch l'Excellence award 2014 della European foundation for quality, per i risultati produttivi definiti straordinari. È l'impianto Bosch più grande in Italia (nella foto)

I numeri chiave

1,1 miliardi

Gli investimenti attivati dai primi contratti
Con i precedenti contratti di programma hanno ottenuto finanziamenti 43 aziende italiane e 17 società con sede principale all'estero

83%

La capacità di impiego dei fondi stanziati
Nel contratto di programma appena concluso i beneficiari sono riusciti a spendere buona parte delle risorse, completando i progetti aggiudicati

80 milioni

I finanziamenti della prima tranche
La Regione Puglia ha destinato 80 milioni alla prima tranche di fondi per la nuova tornata di contratti di programma

Il credito alle imprese riparte in modo selettivo

La crescita degli impieghi ha riguardato soprattutto le aziende più grandi e orientate alle esportazioni

di Vincenzo Rutigliano

Siallenta la stretta bancaria sull'economia pugliese. Nel 2014 il calo del credito erogato è stato dell'1,5%, contro il -3,4% dell'anno precedente. A beneficiarne però - secondo il rapporto regionale di Bankitalia - sono state soprattutto le imprese medio-grandi, prevalentemente export orientate e attive solo in alcuni settori. Così, a fine 2014 il credito erogato si è allargato per le attività manifatturiere (+1,1%, salito ancora a 1,8% a marzo 2015), ma si è ristretto per i servizi (-1,2% contro il -3,2% del 2013) e si è contratto ancora per le costruzioni (da -2 a -2,2%).

Quanto alla sua destinazione, il credito ha finanziato, prevalentemente, la ristrutturazione dei debiti e il sostegno al capitale circolante, non nuovi investimenti, rimasti ancora fermi. Continua quindi a verificarsi quella che Domenico Favuzzi, presidente di Confindustria Puglia, definisce la polarizzazione del credito. «Le banche non danno più risorse alle aziende non performanti e queste, ormai, non ci entrano nemmeno più, in filiale - dice -. Quando lo ottengono, è credito per spostare in avanti il debito. Nonostante ciò, lo spazio per nuovi investimenti c'è».

Anche se debole per tutto il 2014, la domanda di nuovi investimenti è invece moderatamente cresciuta per tutto il 2015 - secondo Bankitalia - dopo cinque anni di riduzione e ristagno, grazie all'aumento della domanda di credito e alla progressiva distensione delle condizioni di offerta.

Sull'offerta di credito, però, non tutto il sistema bancario si è comportato allo stesso modo. Il finanziamento del settore produttivo regionale è infatti diminuito esclusivamente - si legge nel rapporto di Bankitalia - nelle banche non locali, dell'1,9% rispetto al 2013, mentre quelle locali hanno registrato nello stesso periodo una crescita dell'1,1%, dopo la flessione registrata due anni fa.

famiglie e Pmi per quasi 900 milioni di euro. L'attenzione all'apparato produttivo è storica: anche nel 2015 lo stock di impieghi netti erogati a società con almeno 1,5 milioni di fatturato, è infatti aumentato, agli inizi di settembre rispetto a dicembre 2014, del 2%, con lievi incrementi anche per le imprese sotto quel tetto di fatturato. Alla finanza ordinaria il gruppo aggiunge l'attività di finanza strutturata. Come per le operazioni di tranches cover a favore delle Pmi svolte in collaborazione con l'agenzia regionale Puglia Sviluppo su un portafoglio di 75 milioni, 60 dei quali già originati. Come per i minibond per le imprese e come per le operazioni di project financing, soprattutto nel settore delle energie rinnovabili.

«Facciamo la nostra parte valorizzando la territorialità, aperti a tutti i settori»

SOSTEGNO AL MANIFATTURIERO

Le banche popolari guidano la ripresa dei finanziamenti alle società, accordati in particolare a quelle con fatturati superiori a 1,5 milioni (e non solo per rinegoziare il debito)

di attività a sostegno delle Pmi e delle famiglie - dice Marco Jacobini, presidente e ad del gruppo -. Continuiamo, cioè, a fare il nostro mestiere di banca».

Impieghi per le imprese in crescita anche per la Popolare di Puglia e Basilicata (137 sportelli in 12 regioni, 36 mila soci) che da alcuni mesi ha anche organizzato, per questa clientela, un comparto specifico. «Dopo quelli per 2,8 miliardi per imprese e famiglie raggiunti nel 2014, anche gli impieghi di questi mesi del 2015 sono cresciuti sensibilmente - spiega il presidente, Michele Stacca -. Tutti destinati a Pmi e artigiani locali, di cui rimaniamo un punto di riferimento certo». Più selettiva la domanda di credito

po le approvazioni di bilancio.

La Regione ha quindi scommesso molto sulle agevolazioni agli investimenti. Con la prima tranche di contratti di programma (2007-2013) si sono attivati investimenti per 1,1 miliardi che hanno coinvolto 43 imprese nazionali e 17 estere: la spesa ha raggiunto quota 83%.

«Acciaio, agroalimentare, automotive, aerospazio e abbigliamento sono i settori che hanno recuperato buoni livelli produttivi, riducendo cassa integrazione e aumentando l'occupazione a tempo indeterminato anche grazie agli interventi pubblici», conferma Federico Pirro, docente di Storia dell'Industria all'Università di Bari e componente del Comitato scientifico del centro studi SRM-Banco Napoli. L'automotive ha in Tdit-Bosch, Magneti Marelli, Getrag, Graziano Trasmissioni, Skf e Bridgestone i suoi pilastri, tutte le aziende del loro indotto. Mentre l'aerospazio - con Alenia Aermacchi, Agusta Westland, Ge Avio, Salver (che lavora su una commessa ventennale di Bombardier) e le loro imprese di subfornitura - non ha conosciuto rallentamenti. Questo grazie ai portafogli di commesse poliennali delle industrie maggiori, che si concentrano tra Grottaglie e Foggia (Alenia Aermacchi) e intorno a Brindisi con Augusta e con Ge Avio.

Attività intensa per la Nuovo Pignone, che rastrella commesse per la costruzione di sistemi per l'energia. Mentre nel farmaceutico si rafforzano investimenti la Merck Serono di Bari (quinta in Italia per export del settore) e Sanofi, specializzata nella produzione di principi attivi, che dedica gran parte della propria attività alla ricerca. In ripresa anche l'abbigliamento: dopo la durissima selezione degli ultimi anni, il comparto è rinato grazie a Pmi con marchi propri, notevoli capacità di esportazione e buona redditività.

Sono inoltre presenti in Puglia gruppi energetici come Enel, Enipower, Edison, En Plus con centrali a combustibili fossili, cui si affiancano parchi eolici e fotovoltaici che consentono alla Puglia di essere ai primi posti fra le regioni italiane nel comparto delle rinnovabili.

Restano però aperti vecchi problemi e vertenze difficili. Sebbene l'Iva abbia superato la fase più acuta delle vicende giudiziarie - oggi marcia con tre aliformi mentre il numero 5 è in rifacimento per le prescrizioni dell'Aia, impegnando circa 11.331 persone più 800 addetti nelle aziende dell'indotto - restano molte incognite. Tanto che i presidenti delle territoriali pugliesi di Confindustria e di quella regionale, in occasione del consiglio generale dell'organizzazione che si terrà nei prossimi giorni a Taranto, hanno scritto al presidente nazionale Giorgio Squinzi riproponendo l'urgenza di sciogliere i nodi del sindacato per giungere al rilancio del sistema industriale. Infine, va segnalato che resta in gravi difficoltà l'edilizia, anche per il blocco degli appalti pubblici per un valore di 800 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli investimenti attivati dai primi contratti

Con i precedenti contratti di programma hanno ottenuto finanziamenti 43 aziende italiane e 17 società con sede principale all'estero

La capacità di impiego dei fondi stanziati

Nel contratto di programma appena concluso i beneficiari sono riusciti a spendere buona parte delle risorse, completando i progetti aggiudicati

I finanziamenti della prima tranche

La Regione Puglia ha destinato 80 milioni alla prima tranche di fondi per la nuova tornata di contratti di programma

il sistema bancario si è comportato allo stesso modo. Il finanziamento del settore produttivo regionale è infatti diminuito esclusivamente - si legge nel rapporto di Bankitalia - nelle banche non locali, dell'1,9% rispetto al 2013, mentre quelle locali hanno registrato nello stesso periodo una crescita dell'1,1%, dopo la flessione registrata due anni fa.

La crescita degli impieghi ha riguardato, in particolare, il sistema delle Popolari. A cominciare dalla più grande, la Popolare di Bari, tra le dieci che dovranno trasformarsi in spa perché con attivi superiori agli otto miliardi di euro. Il gruppo guidato da Marco Jacobini (386 filiali sparse nel territorio nazionale, 3.264 dipendenti e 68.000 soci) ha effettuato impieghi, nel 2014, per circa 9,6 miliardi di euro ed erogato nuovo credito a

per questa clientela, un comparto fitico. «Dopo quelli per 2,8 miliardi di imprese e famiglie raggiunti nel 2014, anche gli impieghi di questi mesi del 2015 sono cresciuti sensibilmente - spiega il presidente, Michele Stacca - . Tutti destinati a Pmi e artigiani locali, di cui rimaniamo un punto di riferimento certo». Più selettiva la domanda di credito delle imprese in cui opera la terza Popolare, la Popolare Pugliese di Matino, nel leccese (94 filiali in tre regioni, 33mila soci, 2,4 miliardi di impieghi nel 2014). «Dalle imprese - spiega il direttore generale, Mauro Buscicchio - non è venuta in questi mesi una forte domanda di credito, salvo che dal turismo, per infrastrutture e per servizi, e dal settore manifatturiero di alta qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la svolta

La Fiera del Levante riparte dalla Campionaria

Numeri in crescita per l'edizione 2015 della Campionaria barese, in corso alla Fiera del Levante fino a domenica. A cominciare dagli espositori, oltre 600, passando per i saloni, 18, e finendo ai visitatori attesi, quasi 300mila, con un ricupero di presenze, rispetto alle edizioni precedenti, che si è verificato già nei primissimi giorni della manifestazione fieristica.

Inaugurata sabato scorso, la Campionaria conferma il suo ruolo di mega contenitore di affari, contatti e relazioni commerciali, diventato in molti casi decisivo per la crescita delle imprese, non solo pugliesi, per svilupparne i flussi di export, per entrare in contatto con mercati nuovi e cercare potenziali acquirenti. Dalla fondazione avvenuta nel 1929 in poi, la Fiera del Levante ha offerto il meglio delle produzioni di migliaia di imprese pugliesi e posto le premesse per farle crescere anche all'estero, per esempio attraverso le edizioni organizzate dalla fiera barese direttamente in Albania o quelle sostenute negli altri Paesi balcanici.

«Attraverso la Fiera del Levante - spiega Francesco Divella, ad del gruppo che vende pasta in 125 Paesi - siamo entrati nei mercati balcanici perché l'intuizione di quegli anni, dopo la caduta del muro di Berlino, fu quella di entrare in aree che fino ad allora ci erano state sottratte. E lì siamo diventati leader utilizzando anche lo strumento fieristico che per noi, all'inizio, è stato vitale».

Su questa linea al servizio delle imprese pugliesi si muoverà anche la cordata appulo-emiliana che dovrebbe gestire l'ente per i prossimi 60 anni, di fatto salvandolo. A guidarla, la locale camera di Commercio, come già avvenuto a Parigi per il quartiere fieristico Porte de Versailles e a Firenze per la Fortezza da Basso, con investimenti dei locali ente camerale. In questo modo, l'imprenditoria locale avrà un ruolo attivo nel rilancio della fiera. Rilancio che passa an-

che attraverso il riposizionamento della Campionaria, come vuole il mercato. Non più generalista, ma da specializzare in innovazione e prodotti di alta tecnologia. Questo pare l'orientamento della cordata, che oltre alla camera di Commercio comprende Bologna Fiere, con Ferrara Fiere e la Sogecos, che si è aggiudicata il bando per la valorizzazione di parte del quartiere e per gestire parte degli spazi, 90mila mq su 243mila complessivi.

In futuro ci saranno manifestazioni sempre più specializzate e in linea con le esigenze di imprese settoriali.

Come avvenuto per Greenway, salone internazionale del riciclo e della sostenibilità, al suo esordio nella Fiera del Levante e che sta facendo il punto su ciclo dei rifiuti, prevenzione nella loro produzione, raccolta differenziata: una sorta di think tank per valorizzare anche nel Sud Italia le buone pratiche sul tema.

«Le rassegne allestite e da allestire - spiega il presidente della fiera, Ugo Patroni Griffi - devono costituire un supporto decisivo per far crescere i flussi di export delle imprese e farle entrare in contatto con mercati e acquirenti nuovi. Insomma, sarà una Fiera del Levante di servizio, al di là degli spazi da vendere. Questo cambio di passo aiuterà le nostre imprese a crescere».

Così, insieme alle conferme (Salone dell'arredamento, dell'edilizia abitativa, Automotive & Moto, Agrimed - Agricoltura del Mediterraneo, Cake and Cooking Show), spazio a Bari Bimbi, salone educativo ricreativo per i bambini, e a Creativa, salone delle arti manuali. E altre manifestazioni ampliaranno l'offerta fieristica dal 2016, con saloni sull'elettronica (settori del gaming e dei droni compresi), i fumetti. Fino a 33 manifestazioni fieristiche all'anno.

V. Rut.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com

Jobs act. Per i contratti di tipo «A» integrazione salariale all'80% della retribuzione con due massimali

La solidarietà con i limiti Cigs

Oneri aziendali maggiori per l'applicazione del contributo addizionale

Antonio Cannolo
Giuseppe Maccarone

Restyling, e non da poco, per i contratti di solidarietà (Cds) di riordino. Lo schema di decreto di riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro interviene su questo strumento, sia con riferimento alla solidarietà accompagnata da Cigs (Cds di tipo A), sia a riguardo di quella in favore delle aziende che non gravitano nell'orbita della cassa integrazione straordinaria (Cds di tipo B).

Per questa seconda tipologia il decreto, attraverso l'abrogazione (dal 1° luglio 2016) dell'articolo 5 del Dl 148/1993 (legge 236/1993), ne stabilisce di fatto l'uscita di scena. Potrà essere sostituito dall'assegno di solidarietà erogato dai fondi di solidarietà bilaterali alternativi, ovvero dal Fondo di solidarietà residuale che, dal 1° gennaio 2016, si chiamerà Fondo di integrazione salariale.

Rimane in vita, invece, il contratto di solidarietà accompagnata da Cigs, ma con qualche consistente variante. In primo luogo, la relativa normativa di riferimento (articolo 1 della legge 863/1984) scompare in quanto abrogata dal nuovo decreto. Il contratto di solidarietà viene attratto dalla disciplina del titolo terzo dello schema di decreto che regola la Cigs di cui diviene una causale.

Sul fronte del trattamento di integrazione salariale, la modifica determinerà che l'assegno Cigs, a supporto delle ore oggetto dell'accordo di solidarietà, potrà raggiungere l'80% della retribuzione globale che sarebbe spettata al lavoratore. Secondo l'attuale disciplina (in via di scomparsa) l'integrazione di base è pari al 60%, ma in realtà negli ultimi anni si è avuto un innalzamento dell'intervento prima all'80% sceso

poi al 70 per cento.

Tuttavia, se da un lato la portata dell'intervento si cristallizza alla percentuale più elevata, dall'altro va osservato che il relativo ammontare soggiacerà ai due massimali di legge, differenti in relazione alla retribuzione di riferimento (per il 2015 971,71 euro per compensi mensili fino a 2.102,24 euro - 1.167,91 euro per retribuzioni mensili superiori) e annualmente indicizzabili in base all'aumento Istat. Va annotato che, sino a questo momento, la cassa erogata a supporto dei Cds non subisce tali limitazioni.

Inoltre, come gli altri trattamenti Cigs, anche l'assegno per contratto di solidarietà risentirà dell'applicazione del contributo addizionale. Si tratta di un onere

aggiuntivo che le aziende devono sostenere quando utilizzano la cassa. Poiché, come già accennato, il Cds diventerà una causa di intervento della Cigs, tale costo sarà molto più sensibile per le aziende, in conseguenza delle modifiche apportate alle misure e ai criteri di applicazione (la base imponibile sarà costituita dalla retribuzione persa dai lavoratori e non più dall'ammontare dell'integrazione).

Riguardo alla durata della solidarietà per ciascuna unità produttiva, il trattamento straordinario di integrazione salariale potrà arrivare a un massimo di 24 mesi in un quinquennio mobile, che - in taluni casi - possono diventare 36.

Da segnalare anche - tra le altre modifiche apportate al precedente impianto - che il contratto di solidarietà dovrà essere stipulato con accordi collettivi nazionali (in precedenza era possibile anche il ricorso a un contratto aziendale). Inoltre le quote di Tfr relative alla retribuzione persa a seguito della riduzione dell'orario di lavoro non saranno più a carico della cassa integrazione ma di altra gestione Inps, pur sussistendo tuttavia dei particolari casi di licenziamenti di lavoratori in cui il Tfr resta a comunque carico della cassa.

Per i contratti di solidarietà assistiti da Cigs, riferiti ad accordi e richieste antecedenti all'entrata in vigore del decreto legislativo di riordino, ai fini della durata e della misura, resta confermata la vecchia disciplina. Per altri aspetti collegati ai Cds in genere occorrerà attendere le indicazioni degli enti preposti, in particolare sulla possibile coesistenza - fino al 30 giugno 2016 - dell'articolo 5 del Dl 148/1993 con il nuovo impianto che regolamerà i Cds per le aziende che operano in settori privi di ammortizzatori sociali.

24 ORE.com

EBOOK

Gli ultimi decreti della riforma-lavoro analizzati dagli esperti

Dal nuovo Ispettorato del lavoro che integra le attività svolte oggi da ministero, Inps e Inail alla riforma degli ammortizzatori in costanza di rapporto di lavoro. Dalla semplifi-

cazione degli adempimenti, con anche le norme sui controlli, alla nascita dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro che coordinerà la rete nazionale dei servizi attivati per favorire la ricollocazione di chi perde l'impiego. Da oggi è possibile acquistare sul sito del Sole 24 Ore, al prezzo di 2,69 euro, l'ebook che contiene gli approfondimenti relativi ai quattro decreti legislativi di attuazione del Jobs act approvati in via definitiva dal governo il 4 settembre.



www.ilssole24ore.com

L'EVENTO

Lunedì 12 ottobre ritorna «Tuttolavoro». Riflettori sul Jobs act al traguardo

6° TUTTOLAVORO
IL JOBS ACT
AL TRAGUARDO

Dopo il successo dei precedenti appuntamenti, si terrà lunedì 12 ottobre la sesta edizione di Tuttolavoro, evento aperto al pubblico organizzato a partire dalle ore 8.30 fino alle 13.30 presso la sede del Gruppo 24 Ore di via Monte Rosa 91, a Milano. Come risulta evidente dal titolo della manifestazione - "Il Jobs Act al traguardo" - la prossima edizione del convegno, imperniato sulle tavole rotonde a cui prenderanno parte imprese ed esperti del Sole 24 Ore, rappresenterà un importante momento di confronto e di sintesi delle principali novità

contenute nel Jobs act una volta ultimati tutti gli atti decreti attuativi. Attualmente già in vigore sono: il decreto sul contratto a tutele crescenti (Dlgs 23/2015), che introduce una nuova disciplina sui licenziamenti illegittimi, individuali e collettivi, per i lavoratori assunti a tempo indeterminato; il Dlgs 22/2015, che prevede l'introduzione di nuovi ammortizzatori sociali per chi perde l'impiego; il Dlgs 81/2015, che introduce la possibilità di modifica delle mansioni nello stesso livello di inquadramento e di assegnare il lavoratore a mansioni inferiori (demansionamento) e il Dlgs 80/2015 relativo a misure per promuovere la conciliazione tra tempi di cura, di vita e lavoro. La sesta edizione di Tuttolavoro consentirà di approfondire in modo particolare i quattro Dlgs approvati in via definitiva dal Governo e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Cassazione. Il diritto al riposo non può essere cancellato nemmeno dai contratti

Lavoro nelle festività solo con accordo individuale

Giuseppe Bulgarini d'Elci

La Corte di cassazione con sentenza 16592 del 7 agosto 2015 ha affermato la nullità del provvedimento con cui un'azienda ha imposto a una dipendente di prestare la propria attività lavorativa nelle festività infrasettimanali celebrative di ricorrenze civili o religiose. La Corte perviene a questa conclusione sul rilievo che l'articolo 2 della legge 260/1949, che disciplina la materia, riconosce al lavoratore il diritto soggettivo di astenersi dall'attività in occasione di tali festività, precisando che la normativa non è derogabile neppure in presenza di sopravvenute esigenze aziendali. Né, ad avviso della Cassazione, il diritto del lavoratore di astensione nei giorni festivi infrasettimanali può essere derogato da una previsione di segno contrario della contrattazione collettiva applicata dall'impresa.

Il caso esaminato è relativo all'impugnazione della sanzione disciplinare consistente in una multa che un'azienda di abbigliamento ha irrogato a una addetta alle vendite per essersi rifiutata di prestare servizio in concomitanza con la festività infrasettimanale del 6 gennaio. Sia il tribunale di Vercelli, al quale si era rivolta la lavoratrice, che la Corte d'Appello di Torino, hanno ritenuto legittima la decisione della dipendente, riconoscendo - alla legge 260/1949, articolo 2, il valore di una norma inderogabile che conferisce ai lavoratori il diritto di astensione dalla prestazione lavorativa nei giorni festivi infrasettimanali richiamati dalla legge stessa.

Sulla scorta di queste considerazioni, in primo grado e in appello, il comportamento della dipendente, è stato riconosciuto come legittimo esercizio

dell'eccezione di inadempimento ai sensi dell'articolo 1460 del codice civile.

La Cassazione conferma le conclusioni raggiunte dalla Corte d'Appello piemontese, ribadendo l'interpretazione secondo cui la normativa di legge in materia di ricorrenze festive infrasettimanali integra un diritto assoluto di astensione dal lavoro, che può essere derogato solo su espresso accordo tra le parti. Si legge nella sentenza, a questo proposito, che deve essere respinta la tesi propugnata dall'impresa secondo cui la norma è una regola generale

suscettibile di essere derogata in presenza di comprovate esigenze aziendali o di previsioni particolari del contratto collettivo, le quali, in un contesto caratterizzato dall'apertura dello spaccio di vendita 7 giorni su 7 e da un'organizzazione in turni di lavoro, consentirebbero di esigere la prestazione dell'attività lavorativa durante i giorni festivi infrasettimanali.

La Cassazione non condivide tale impostazione e precisa che sono nulle le clausole del contratto collettivo che prevedono l'obbligo di svolgere l'attività lavorativa nei giorni destinati ex lege alla celebrazione di ricorrenze civili o religiose, aggiungendo che il diritto alla fruizione del riposo festivo infrasettimanale non può essere oggetto di modifica da parte delle organizzazioni sindacali.

In tale contesto, ad avviso della Suprema corte, la sola ipotesi nella quale al lavoratore può essere richiesto di rinunciare al riposo nel giorno festivo infrasettimanale risiede nell'esistenza di un accordo tra le parti, non essendo all'uopo sufficiente neppure la sola volontà del lavoratore in assenza di una contestuale adesione del datore di lavoro.

Alla luce di questi rilievi, conclude la Cassazione che il provvedimento dell'azienda, in difetto di consenso espresso dal lavoratore allo svolgimento di attività nei giorni festivi infrasettimanali, è nullo e determina un inadempimento parziale agli obblighi che discendono dal contratto di lavoro, legittimando il rifiuto del lavoratore a rendere la prestazione sia in forza del principio civilistico dell'eccezione di inadempimento, sia in forza del rilievo che gli atti nulli sono improduttivi di effetti.

La sentenza

01 | LE FESTIVITÀ

Le festività indicate dall'articolo 2 della legge 260/1949 e che i datori di lavoro non possono trasformare in modo unilaterale in giornata lavorativa sono state modificate nel corso del tempo. Attualmente sono: 1° gennaio; 6 gennaio; 25 aprile; lunedì di Pasqua; 1° maggio; Santi Pietro e Paolo (solo a Roma); 2 giugno; 1° novembre; 8 dicembre; 25 dicembre; 26 dicembre

02 | LA VALUTAZIONE

La Cassazione ritiene che «non sussiste un obbligo "generale" a carico dei lavoratori di effettuare la prestazione nei giorni destinati ex lege per la celebrazione di ricorrenze civili o religiose e sono nulle le clausole della contrattazione collettiva che prevedono tale obbligo in quanto incidenti sul diritto dei lavoratori di astenersi dal lavoro (cui è consentito derogare con il solo lavoratore domenicale)»

24 ORE.com



QUOTIDIANO DEL LAVORO

Entro oggi la domanda di accentramento per avere un tasso unico Inail

Sul Quotidiano del Lavoro di oggi un articolo che ricorda la scadenza odierna per richiedere all'Inail "l'accentramento" da parte di imprese che hanno più sedi, con la conseguente attribuzione di un tasso unico.

www.quotidianolavoro.ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA